

Il candidato del Polo a Palazzo Marino: «Sono grato al Cavaliere per avermi scelto, ma non sono il fantoccio di nessuno»

Albertini: sono solo un sciuur Brambilla

«Il Comune è un'impresa che deve dare vita e lavoro migliori»

VERSIL VOTO
IL RIVALE
DI FUMAGALLI

MILANO. O non faccio parte dell'alta borghesia milanese, semmai ne faccio parte. Aldo Fumagalli che ha un'azienda da 400 miliardi di fatturato. Anche se ho studiato dal genero, al Leone XIII, io sono il tino di signor Brambilla. Un Brambilla che si chiama Albertini.

Arriva all'appuntamento in Vespa, non è abbronzato, siede con le gambe divaricate, scherza persino sulla sua calvizie. Gabriele Albertini, 46 anni, candidato sindaco a Milano per il Polo, si confronta con Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo.



DA BERLUSCONI

Un vertice sul programma

MILANO. Gli ultimi a mettersi a tavola a Villa San Martino sono La Russa e De Corato di An, che quando arrivano da Berlusconi sono già le 14,30. Ad attenderli, oltre al padrone di casa, il numero 2 della lista di Fi Achille Serra, Roberto Formigoni e Aldo Brandirali per il cdu, Giuseppe Brienza per il ccd e naturalmente il candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini, che appare alle 14 in punto, non dice una parola e s'infilza con l'auto oltre il cancello. Una riunione tecnico-organizzativa, era stato annunciato. Ma si sa che per l'occasione si sono chetate le acque tra Albertini e Serra, che sognava di fare il sindaco di Milano. «E' stato un incontro di simpatia», fanno sapere i portavoce di Albertini. Che non anticipano nulla sulla riunione di domani al Circolo della stampa, con Albertini, Berlusconi, Buttiglione, Casini e Fini. [r. m.]

come istituzione dello Stato», dichiara Albertini. Per il resto, si richiama alla proposta di uscita da Tangentopoli che Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, fece fin dall'ottobre '92: accelerare i processi, punire più severamente i corrotti, impuniti ai corruttori che collaborano, restituzione del malloppo, «un punto molto importante», chiosa Albertini che ha molto ragionato sui codici etici per le imprese e ammette: «Aveva ragione Di Pietro quando parlava di dazione ambientale, bisognava voltar pagina».

Eppure quella proposta avrebbe fatto di Milano la città simbolo di una nuova stagione anche imprenditoriale non è decollata. Perché? «Colpa - secondo il candidato del Polo - degli attacchi condotti dal Polo - degli attacchi condotti sferrati a questa o a quell'impresa». Ovvero alla Fininvest di Silvio Berlusconi. E sull'ultima domanda, su come farà il candidato di Berlusconi, imprenditore dai molteplici interessi, a fare il sindaco di tutti i milanesi, Albertini scenderà sua grina: «Sono grato a Berlusconi e condivido le sue idee su Milano, ma sia ben chiaro: io non sono il fantoccio di nessuno».

Chiara Beria di Argentine

Federalismo

Il Nord-Est diventa partito

UDINE. La rifondazione federale del Nord-Est prenderà il via ufficialmente il 24 maggio, durante una grande convention da cui dovranno uscire linea politica, rappresentanti e forse un simbolo con il quale presentarsi, se sarà necessario, alle elezioni amministrative di novembre e in seguito alle politiche. La data è stata comunicata ieri a Udine durante la prima uscita friulana del Movimento per le libere regioni del Nord-Est che, in attesa dell'appuntamento, si impegna ad appoggiare liste civiche nelle consultazioni del 27 aprile. «Saranno liste», spiega Mario Rigo, senatore indipendente e membro della Bicamerale - che condividono i nostri obiettivi: la riforma federale, la valorizzazione delle regioni del Nord-Est e della piccola impresa. Nel Friuli-Venezia Giulia ci sarà una lista a sostegno dell'ex sindaco di Trieste, Riccardo Illy. [AdnKronos]

quelle parole e aggiunge: «La vera solidarietà è nell'impresa». Al centro del suo universo ci sono quelli che lui chiama gli «incominciatori di attività» che, secondo il suo pensiero, sono portatori di civiltà.

Certo l'uomo è duro, un liberista convinto che a parlarne delle nuove povertà nella grande metropoli replica: «La risposta più corretta da dare ai bisogni è una sintesi tra volontariato e imprenditorialità». Già, ma che immagine ha il candidato Albertini di Milano? «Quella di una città zoppa, squallida. Da una parte c'è la capitale economica che produce l'1% del Pil e paga il 20% dell'Iva, la città delle grandi imprese, della tecnologia, delle cinque università, della Scala. Dall'altra le città delle periferie desolate, malcollegate, senza servizi. Il mio obiettivo è che l'impresa Comune sappia offrire al cileone-cittadino una qualità di vita ma anche di lavoro migliore».

Qualità significa però anche questione morale. O no? Candidato di Berlusconi a sindaco del dopo-Tangentopoli, Gabriele Albertini, a differenza di Fumagalli che ha più volte solidarizzato con il pool di Mani pulite, è finora rimasto al coperto.

«Noi rispettiamo la magistratura (ma non la mettiamo a tacere)», dice. Scalfaro non sembrano sfiorare la Lega. Bossi su questo è lapidario, non disponibile a un commento: «Non mi interessano, sono cose romanocentriche».

interrogazione su Esopo, lo rimando al posto con un brutto voto: non perché il giovane Albertini non fosse preparato ma perché reo di «essencianeria fastidiosa».

Gli incontri di vita, utile anche per gli incontri ad Arcore e per la campagna elettorale. Poi c'è la fede, il suo credo Albertini l'ha recitato nella prima intervista rilasciata, nell'80, quando era presidente dell'Industria. «La rivoluzione marxista, è stata la rivoluzione marxista». Oggi riliega l'organizzazione zonale dell'Asso-

IL DECALOGO DEGLI AMMINISTRATORI DELLA LEGA NORD

- 1) Dichiararsi a favore della secessione consensuale.
- 2) Nessun giuramento davanti ai prefetti, ma davanti al popolo.
- 3) In ogni Comune sarà esposta la bandiera padana al posto di quella italiana.
- 4) Si prevedono cartelli stradali in «lingua locale».
- 5) I nomi delle vie saranno ispirati ai personaggi e alle tradizioni locali.
- 6) Il «vo' pensiero» sarà l'inno che aprirà ogni cerimonia pubblica.
- 7) Gli amministratori indosseranno lo stemma del Comune al posto della fascia tricolore.
- 8) Il prefetto verrà chiamato «governatore».
- 9) Ogni cerimonia di inaugurazione di opere pubbliche dovrà essere contraddistinta dalla posa della prima pietra con un solo pile del sole delle Alpi.
- 10) Nelle biblioteche di ogni Comune dovranno esserci pubblicazioni sull'autodeterminazione dei popoli.

Alle prossime amministrative, sfiorare la Lega. Bossi su questo è lapidario, non disponibile a un commento: «Non mi interessano, sono cose romanocentriche».

Anche le polemiche sul presidente Scalfaro non sembrano sfiorare la Lega. Bossi su questo è lapidario, non disponibile a un commento: «Non mi interessano, sono cose romanocentriche».

Arrivano i «governatori padani»

Bossi: non giuriamo più dai prefetti

MILANO. «La secessione è un diritto naturale dei popoli, per ricordarlo ognuno deve portare un fazzoletto verde che è il simbolo della battaglia padana», tuona Umberto Bossi. «Mi pare che il ministro Bassanini stia per proporre un emendamento in base al quale è possibile giurare anche davanti ai consiglieri comunali».

Ma non basta, per il leader leghista. Che aggiunge: «Mi sta bene, perché così facendo giuriamo davanti al popolo di quel Comune. Importante per noi è che si possa giurare anche sulla costituzione di Venezia, per l'indipendenza della Padania».

Non sono un potente, sono un Brambilla, dunque, è solo tattica elettorale l'ostentata modestia di Gabriele Albertini? La risposta è più complessa. Come si rivela ben più sfaccettato il personaggio: un ragazzo del '50 sideralmente lontano dal '68 (Alla Statale ho rischiato le sprangate dei katanga. Dicevano che avevo la "faccia da sanbabillino", non sapevo che per loro significava fascista); un padrone che si è autorizzato, quando c'erano problemi, lo stipendio a 4 milioni e mezzo al mese. E che forse ha perduto un cuore dietro al suo aspetto da primo della classe mai sfiorato dal dubbio su ciò che fa.

«Mi viene da rabbrivire», confessa ripensando ai 10 giorni che hanno cambiato la sua vita. «Quella prima volta, è totalmente sconvolto», dice. E spiega che la sua compagna, Giovanna Moretto ha deciso che non comparirà mai, né in campagna elettorale né al suo fianco in occasioni ufficiali se mai verrà eletto. Una first lady ombriga come le signore Ferrini e Cossiga? «Ottimi esempi», risponde ridendo.



Il segretario della Lega Umberto Bossi come Gandhi faceva la marcia del sale».

Ma non basta, per il leader leghista. Che aggiunge: «Mi sta bene, perché così facendo giuriamo davanti al popolo di quel Comune. Importante per noi è che si possa giurare anche sulla costituzione di Venezia, per l'indipendenza della Padania».

Filosofia e politica della Lega Nord girano ormai solo per questi problemi: dall'autodeterminazione al provvedimento agli studi per la Padania, al referendum di maggio, preparato dal 15 marzo con una grande manifestazione. Giura, Bossi: «faremo la marcia del sole padano. Così

quanto alla sua candidatura, Albertini si sta smentendo quasi che a Milano si stia sperimentando una nuova classe di governo. Una sfida non semplice. Prima di tutto - come ha avvertito, Piero Bassetti, presidente della Camera di commercio - chi vuole conquistare Palazzo Marino deve convincere quei ceti medi e medio-piccoli, zoccolo duro della Lega a Milano.

«Non sono un potente, sono un Brambilla, dunque, è solo tattica elettorale l'ostentata modestia di Gabriele Albertini? La risposta è più complessa. Come si rivela ben più sfaccettato il personaggio: un ragazzo del '50 sideralmente lontano dal '68 (Alla Statale ho rischiato le sprangate dei katanga. Dicevano che avevo la "faccia da sanbabillino", non sapevo che per loro significava fascista); un padrone che si è autorizzato, quando c'erano problemi, lo stipendio a 4 milioni e mezzo al mese. E che forse ha perduto un cuore dietro al suo aspetto da primo della classe mai sfiorato dal dubbio su ciò che fa.